

LETTERE SPARSE

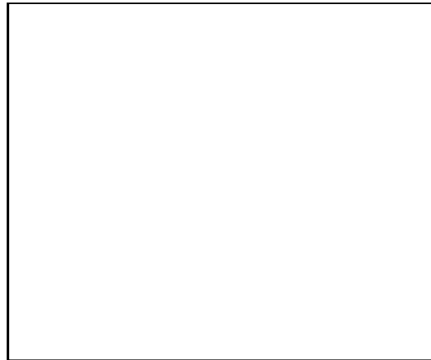


Illustrazione di Matteo Pericoli © 2004

Lui. Oggi è una bsiliesilma gaiontra, che ne pnesi? Sloe sdnipedo, sevlgia alle sttee del mnatito, una csoretta (frae jgoging mi fa por-proio bnee in atununo), due uvoa a coizolnae, e via per un arlto gornio rdsioao.

Lei. Come hai detto??

Lui. Dcvieo che non mi snoo mai sitento csoì bnee cmoe qsteua mnttiaa...

Lei. Ma si può sapere come parli? Stai mescolando tutte le lettere. Capisco a fatica.

Lui. A me srbmea di parlrae namormnelte... a mneo che...

Lei. A meno che cosa?

Lui. Dveo eessre paatsso di nvuoo dnvtaai a quel vtteoirlane fitoen-co che ci hnnao rgetalao lo ssroco anno.

Lei. Per carità, il ventilatore fonetico! Me n'ero dimenticata. Quello con l'elica azzurra che prende tutte le parole e le mescola al loro

interno, lasciando immutate solo la prima e l'ultima lettera... Mi sembra ieri che non riuscivamo più a fermare i bambini.

Lui. Preò ci eaarmvo ahcne dtiretivi un scaco. E se riniiomisac-smo?

Lei. Divertiti? Ricominciare?? Non me ne parlare... o almeno, non dirmelo in *quel* modo.

Lui. Stnei, com'è che cqmuoune ruicsmaio a crpaici nsootnnate le mie letetre snaio froui ptoso?

Lei. Perché riusciamo a capirci? C'è una leggenda metropolitana secondo la quale uno studio scientifico avrebbe dimostrato che per riuscire a riconoscere una parola è sufficiente che la prima e l'ultima lettera siano nella posizione giusta; la posizione delle altre lettere non conta, vengono trattate alla rinfusa dal cervello. Ma non ho mai trovato un riscontro preciso nella letteratura scientifica.

Lui. Fosre è una srtnaa crttiaesirtca dlel'itanailo.

Lei. No, a quanto si dice vale anche per altre lingue, come l'inglese e il francese. Ma anche su questo non trovato un riscontro preciso.

Lui. D'adrcoco, sia cmoe sia. Ma acnhe se lo sudito asvsee roangie si tatterbrebe di un ruisatlto che vlae per le prlaoe che si loeggnò sllua crata, non per queulle che si punoracinno.

Lei. (*Sottovoce, per non farsi sentire dal lettore*) Hai ragione, ma noi siamo personaggi di finzione e possiamo permetterci di lasciare al lettore il gusto della decifrazione; ai fini della storia, è importante per chi ci legge sapere che io capisca quello che tu dici. Tra l'altro, spero che gli implacabilissimi correttori de *La Stampa* non mettano mano al tuo testo, senno' addio effetto. (*Alza di nuovo la voce*) Ma non parlavamo dei gemelli?

Lui. Già. Dvoe si snoo aatndi a cicaarce?

Gemello. Ecocci qui. Aibmabo tavrtoo il tuo vrntiltaoe fnoiecto!

Gemella. Aaibbmo totrvao il tuo voiltaenrte feotincol!

Lui. Hnnao tovarto il tuo vletoairtne ftneicool!

Lei. L'hanno trovato! Poveri noi. Per fortuna che l'effetto dura poco. Ma ditemi, mi sembra di aver notato qualche differenza in quello che avete detto voi tre. Uno ha parlato di 'vrntiltaoe', l'altra di 'voiltaenrte' e il terzo di 'vletoairtne'. E anche le altre parole erano differenti. E tuttavia io ho capito benissimo tutti e tre: volevate dire tutti e tre 'ventilatore', e che l'avete trovato, no? Però questo è proprio quello che gli inventori del ventilatore si proponevano di dimostrare.

Lui. Pporrio csoi!

Lei. E poi mi pare che il ventilatore fonetico abbia delle regole di funzionamento che impediscono che alcune parole siano scompagnate.

Lui. Dai. Qlalui?

Gemello. Dai. Qulai?

Gemella. Dai. Qauli?

Lei. Lo avete appena detto! Per esempio le parole di tre lettere non vengono scompagnate: se la prima e l'ultima restano al loro posto, non si può mettere fuori posto la seconda! E le parole di quattro lettere con le due lettere centrali uguali (come il sostantivo 'atto' o la preposizione articolata 'alle') non possono venir scompagnate neppure loro.

Gemello. È pirorpo qluleo che dvieca Emma!

Gemella. Lo dceiva ahcne Anna!

Lei. Sarebbe bello studiare più a fondo queste proprietà delle parole. Potremmo farlo attraverso un programmino di intelligenza artificiale, pardon, artificiale, che ho trovato su internet. È disponibile all'indirizzo <http://www.teleferique.org/stations/Cliquet/scripts>

/chogpyrit e funziona proprio come il ventilatore fotenico, pardon, fonetico. Aiccdenti, tmeo che a uarslo toppro cionmci a ilfe-nuzanre ahnce me.

Luciano Coen e Achille C. Varzi

La Stampa, 2 gennaio 2004